

Strenna 1992

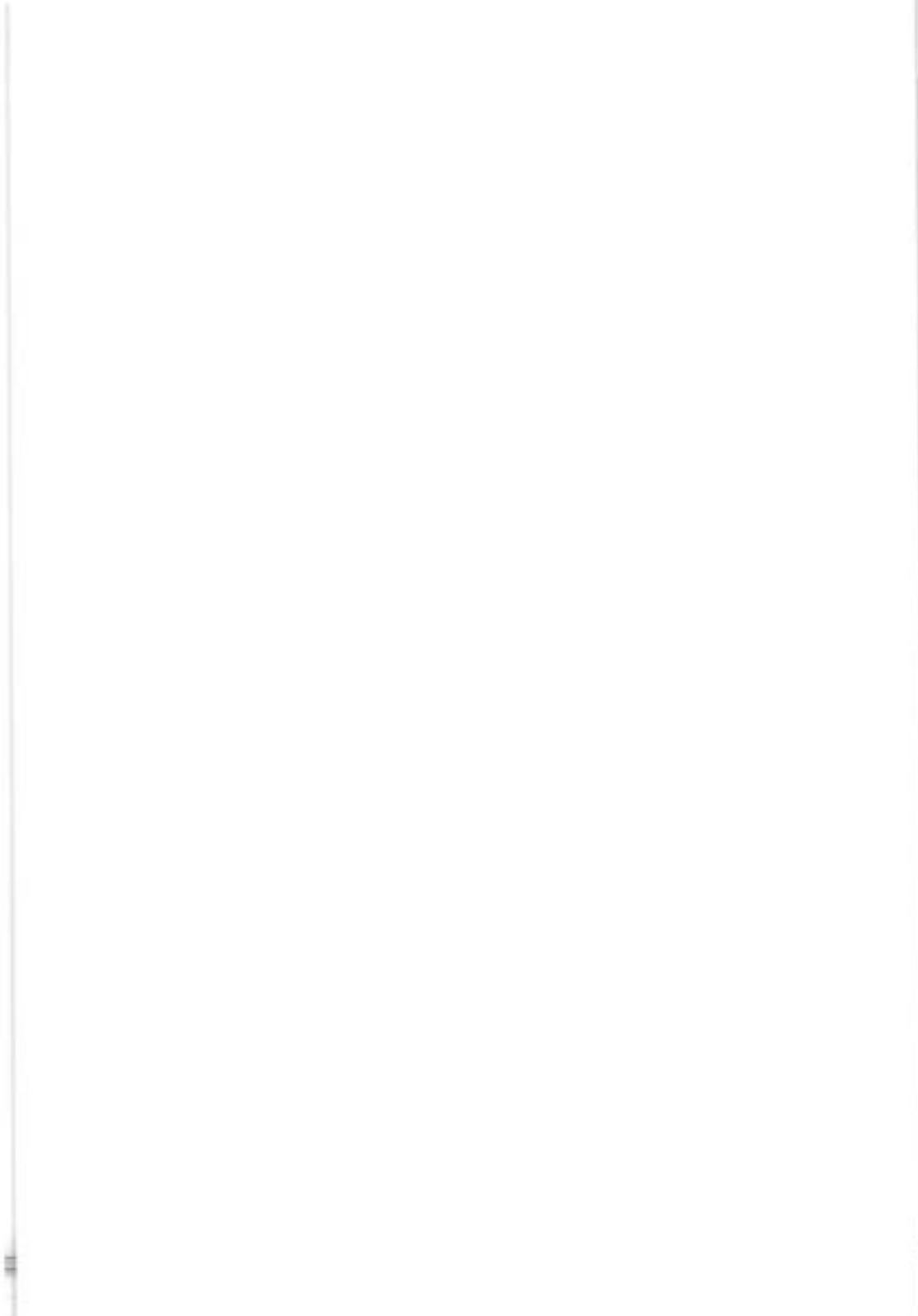
Commento del Rettor Maggiore don Egidio Viganò

La Dottrina Sociale della Chiesa

è strumento necessario

di educazione alla fede

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice



Strenna 1992

Commento del Rettor Maggiore don Egidio Viganò

*La Dottrina Sociale della Chiesa
è strumento necessario
di educazione alla fede*

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice

Roma, Caso Generalizio FMA, 31 dicembre 1991

Stampato in proprio - Roma, FMA 1992

SALUTO E AUGURI

Cordiali auguri di buon anno! Congratulazioni per tutto il bene che avete fatto in questi dodici mesi. Ringraziamo il Signore, insieme con tutta la Famiglia Salesiana, la quale anche ha tanto operato con gioia e sacrificio.

In visita per il mondo — non so se è anche impressione della Madre — ci si accorge dell'immenso bene che fanno i nostri confratelli, le nostre consorelle e i membri della Famiglia in così diverse situazioni. Anche dove ci accorgiamo che le cose non sono proprio organizzate come si dovrebbe, si fa un gran bene alla gente, ai poveri, ai giovani.

Stiamo per iniziare un anno nuovo, ed io sono qui per presentare e commentare la «Strenna 1992». È un bel regalo per la Famiglia. Ci offre un orientamento simultaneamente concreto e ampio, urgente e impegnativo.

L'ENCICLICA «CENTESIMUS ANNUS»

La formulazione della Strenna ci è stata suggerita dall'enciclica *Centesimus annus*, uscita in occasione del centenario della *Rerum novarum*. Una enciclica ricevuta assai positivamente nei vari ambienti. È stata considerata come un «proclama profetico per l'inizio del terzo millennio della fede».

Nel testo stesso si afferma che la *Dottrina sociale della Chiesa* (= DS) è «strumento di evangelizzazione». Anche ultimamente, nella celebrazione del Sinodo dei Vescovi europei, si è rafforzata questa convinzione. Il Sinodo, certo, è stato per il futuro dell'Europa, ma è risultato un evento con proiezioni mondiali: illumina un po' tante attuali preoccupazioni di «nuova evangelizzazione».

— Abbiamo considerato opportuno continuare il tema della Strenna 1991 che — come ricordate — diceva: «La nuova evangelizzazione impegna ad approfondire e a testimoniare la dimensione sociale della carità».

Si riferiva alla novità sociale del vasto tema della prassi cristiana nell'amore. Adesso continuando la stessa preoccupazione di fondo, si centra l'attenzione sulla DS in quanto illumina e guida la novità di questa dimensione sociale. Certamente è uno degli aspetti più significativi e concreti per una educazione alla fede oggi.

Da tempo sono sorte delle novità socioculturali che ci coinvolgono e ci obbligano a cambiare di mentalità, e a ripensare e ad aggiornare il ricco patrimonio spirituale e pedagogico del nostro Fondatore e della nostra tradizione di Famiglia. Io penso che tanto i SDB come le FMA e gli altri Gruppi di vita consacrata, e particolarmente i laici della nostra Famiglia, hanno urgente bisogno di un tema così vitale.

Aiutiamoci dunque nel nuovo anno a formarci mutuamente nell'approfondimento dei principi, dei criteri e degli orientamenti propri della DS.

UNA FEDE DA TESTIMONIARE NELLA VITA

La fede a cui intende educare la DS è chiamata a divenire, di fatto, testimonianza di vita. Lo avevamo già ricordato, parlando della nuova evangelizzazione, a commento della Strenna 1991. Dicevamo allora che la fede non esiste in sé: esiste nei credenti, ossia in coloro che la testimoniano.

Insistiamo di nuovo su questo concetto rinnovato di fede a cui deve condurre l'educazione cristiana nella nuova evangelizzazione.

La fede non può ridursi a semplice conoscenza intellettuale; bisogna tradurla in condotta, in vera prassi dell'esistenza quotidiana.

Gli straordinari eventi sopravvenuti in questi anni — come lo ha sottolineato il recente Sinodo — hanno fatto emergere l'estrema importanza di una fede che è testimonianza.

Soprattutto i Vescovi dell'Est lo hanno confermato con i loro applauditi interventi. D'altra parte hanno anche sottolineato che eventi così impensabili non si possono spiegare senza l'intervento del Signore e di Maria. E ciò irrobustisce ancora di più questo tipo di fede che incide sulla storia: non una scorciatoia per scappare via dal mondo e salvare l'anima, ma un'energia inesauribile per precorrere il cammino.

LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

La DS è oggi necessaria come «strumento» per educare alla fede. Sappiamo che la DS è chiamata anche «insegnamento sociale». Il Papa, poi, nell'enciclica *Centesimus annus*, ha aggiunto un'altra espressione per indicarla, quella di «magistero sociale». Sono denominazioni complementari, ognuna con una sua speciale sottolineatura, ma che noi possiamo usare, in genere, come sinonimi.

L'espressione «insegnamento sociale» sottolinea piuttosto l'evoluzione storica degli orientamenti magisteriali. «Dottrina sociale della Chiesa» sottolinea piuttosto l'organicità della presentazione di questi orientamenti, come una dottrina non chiusa; organica, sì, ma sempre aperta al divenire sociale. «Magistero sociale» sottolinea, invece, la fonte e la natura specifica di questa dottrina che è di tipo «pastorale», da parte del Papa e dei Vescovi.

Ma siccome questo Papa ha voluto ridare validità soprattutto all'uso dell'espressione «dottrina sociale della Chiesa», essa è stata scelta nella formulazione della Strenna.

Giovanni Paolo II ha approfondito, più di una volta, la natura della DS affermando che la sua caratteristica originale e specifica è di livello «teologico». Non è una filosofia, non sono direttive semplicemente sociologiche: è una riflessione di fede con intenzionalità «pastorale», per applicare la Parola di Dio alle situazioni e vicissitudini sociali del divenire umano.

Costituisce quindi — diceva la *Sollicitudo rei socialis* — una categoria a sé; non si identifica né con una «ideologia» né con una «terza via» tra capitalismo e marxismo; non è un «progetto storico», ma piuttosto un insieme di principi e di criteri per elaborarne qualcuno. Illumina e guida, attenta all'evoluzione sociale in corso. Si preoccupa di essere sempre attuale secondo ciò che appaia di necessario e utile nei passi che sta dando l'uomo. È legata all'evolversi della storia. Comporta una lettura evangelica delle situazioni. Anche il recente Sinodo ha invitato i credenti a meditare la storia contemporanea, per affrontarla con mentalità di fede.

La DS si serve di tutte le scienze e discipline attinenti, che aiutano a illuminare la dimensione sociale dell'uomo. «Con uno sguardo interdisciplinare» — come dice la *Centesimus annus* (n. 59) — si preoccupa sì di consultare le discipline specifiche, ma poi le trascende. Non si ferma alla conclusione di una scienza, per valida che sia, ma la prende in conto in vista della propria visione pastorale. È in sincero dialogo con le scienze, ma non si lascia «catturare» né «strumentalizzare» da nessuna di esse. Le apprezza e le usa al servizio della carità.

Essa comporta una vera dimensione nuova nella riflessione sulla carità. E questa è un'affermazione molto impegnativa. Si riferisce a una novità che non soleva essere sviluppata anteriormente. Una novità che allarga peculiarmente gli

orizzonti della carità. Una novità da assumere pastoralmente. Lo diceva la seconda delle due istruzioni sulla «Teologia della liberazione», parlando dell'attuale trasformazione culturale: c'è una sfida senza precedenti per chi vuol realizzare la civiltà dell'amore, un compito che «richiede una nuova riflessione su ciò che costituisce il rapporto del comandamento supremo dell'amore con l'ordine sociale considerato in tutta la sua complessità» (LC 81).

Una riflessione pastorale sulla carità non può fermarsi solo all'approfondimento del mistero di Dio in se stesso, e neppure solo vincolarlo con il mistero dell'uomo in astratto. Ci saranno delle vocazioni che si concentrano su tali aspetti vitali. Però la missione generale del Popolo di Dio che pellegrina nel tempo, e in particolare quella dei Pastori, deve avventurarsi più in là, vincolando l'approfondimento del mistero di Dio e del mistero dell'uomo con le vicissitudini e situazioni sociali dell'uomo contemporaneo. Ecco la novità!

Di qui la necessità di precisare il contesto storico-sociale nelle sue evoluzioni sempre più accelerate. Non si può dormire! La DS non ci lascia rimanere statici.

Le scienze dell'uomo che più interessano alla DS sono quelle che si riferiscono alla «persona» e alla «società». Approfondendo la situazione dell'uomo come persona e come società noi troviamo tanti valori nuovi positivi, ma anche non poche deviazioni e pericoli di cui bisogna tenere conto nell'educare alla fede, oggi.

Evidentemente, la DS non si presenta come una «ingegneria» della persona o della società. No. Rifranga su questi temi la luce della Parola di Dio, nella convinzione che l'uomo — come dice l'enciclica — è «la via della Chiesa», non «l'uomo astratto», ma «l'uomo reale, concreto e storico» (CA n. 53).

«STRUMENTO» NECESSARIO

La Strenna dice che la DS è «strumento» di evangelizzazione. Il termine «strumento» è usato dal Papa nel testo dell'enciclica: «... la dottrina sociale ha di per sé il valore di uno strumento di evangelizzazione» (CA n. 54).

Sappiamo che cosa s'intende per «strumento»: un mezzo atto per il raggiungimento di uno scopo, per arrivare ad una finalità, per realizzarla. Lo scopo, in questo caso, è l'evangelizzazione. Quindi la DS è un mezzo qualificato e appropriato per realizzare la «nuova» educazione alla fede.

La Strenna precisa che questo strumento oggi è «necessario». In effetti, l'enciclica commemora la *Rerum novarum* di Leone XIII (un documento magisteriale che è più apprezzato oggi, dopo cento anni, di quando è stato lanciato; e qualcuno osserva, con un po' d'umorismo, che la nuova enciclica conviene sia apprezzata subito... e non fra cento anni). La *Centesimus annus*, oltre a ricordare quelle «*rerum novarum*» di cento anni fa, si sofferma sulle «*res novae*» di oggi (al punto che qualcuno avrebbe preferito che l'enciclica stessa fosse intitolata *Res novae!*).

Le novità di cui parla mostrano l'emergenza di una nuova cultura, che si va universalizzando. Non è solo di una città o di un continente; si presenta, di fatto, come l'inizio di una epoca storica differente. Ecco perché si esige con urgenza una nuova evangelizzazione. Così la DS diviene davvero uno strumento «necessario».

Il crollo delle ideologie — almeno di alcune — lascia un grande spazio vuoto, ma non rimarrà per molto tempo senza occupanti. Il peccato originale (cheché ne dicano alcuni pensatori) esiste e influisce. Perciò, di fronte alle novità che emergono, l'uomo è portato a non discernere sempre bene l'ambivalenza dei segni dei tempi; anzi è mosso più facilmente a interpretarle peggiorativamente secondo i suoi interessi e le sue passioni. Basta che guardiamo i numerosi disvalori con cui si assumono le novità.

Dunque è necessario fare spazio ai criteri e alle luci della DS. Non c'è tempo da perdere!

EDUCARE EVANGELIZZANDO

Questa urgenza sfida molto fortemente la nostra Famiglia, perché la sua missione è di educazione. Noi siamo chiamati per vocazione ad operare nell'area della cultura, nel suo settore educativo, che è fondamento della cultura. E lo facciamo — o dobbiamo farlo! — promuovendo la sintesi tra la vita e la fede, tra i valori culturali e i principi evangelici. Ritroviamo la nostra identità nello slogan: «educare evangelizzando, evangelizzare educando».

L'enciclica insiste molto sull'impegno educativo: sottolinea la dimensione pedagogica della nuova evangelizzazione. Afferma, per esempio, che «... il primo e più importante lavoro si compie nel cuore dell'uomo, ed il modo in cui questi si impegna a costruire il proprio futuro dipende dalla concezione che ha di se stesso e del suo destino. E a questo livello che si colloca il contributo specifico e decisivo della Chiesa in favore della vera cultura» (CA n. 51).

Il fatto educativo emerge come decisivo in un cambio epocale come il nostro. Infatti è preoccupazione di tutti — anche per dei non credenti — quella di sforzarsi nel formare le nuove generazioni ai valori che emergono. Perciò è assolutamente indispensabile, per la Chiesa, confrontare questi valori con la verità della Parola di Dio, per evitare l'avvento di una cultura pagana. La DS ci aiuta a percepire la verità sull'uomo: è convinta che il mistero di Cristo rivela all'uomo ciò che è l'uomo.

Così la DS, quale servizio della Chiesa alla cultura, riveste un'importanza straordinaria negli impegni educativi.

Noi abbiamo riflettuto in questi anni sugli sforzi che dobbiamo fare in questo campo; per esempio con una circolare

sulla «Nuova evangelizzazione» (cf ACG n. 331) e un'altra sulla «Nuova educazione» (cf ACG n. 337). Non sono documenti facili, ed è risultato arduo scriverli; ma ci siamo sforzati di avere una riflessione salesiana sulle esigenze delle «*res novae*».

Nell'attuale ristrutturazione dell'ordine economico e politico bisogna assicurare il primato della cultura. Prima dell'economia, prima della politica ci deve essere una cultura che aiuta a capire l'uomo — persona e società — nelle sue proiezioni operative e strutturali.

L'impegno educativo è collocato in tale priorità. In particolare deve saper privilegiare la concezione e la formazione della libertà umana con le sue esigenze di verità integrale: sia riguardo alla persona, sia in rapporto alla concezione e all'organizzazione della società. Sono le due colonne portanti che cercheremo di illuminare un po' in questo nostro commento.

ONESTO CITTADINO PERCHÉ BUON CRISTIANO

Per approfondire la Strenna ci serviamo di un'espressione cara a don Bosco; tutti la ripetono ancora oggi: quella di educare il giovane ad essere «onesto cittadino e buon cristiano».

Noi, dopo un secolo, possiamo anche dire: «onesto cittadino *perché* buon cristiano». Lo aveva già detto lo stesso don Bosco varie volte; d'altra parte era proprio questa la sua modalità pedagogica. È l'essere buon cristiano che porta il giovane a vivere come onesto cittadino; la religione (o la fede) sono l'anima di una buona educazione.

Tenendo presente quanto sia cambiata, di fatto, la figura sociale del cittadino e anche quanto comporti di nuovo la visione conciliare del buon cristiano, dobbiamo riconoscere che l'espressione, così come la formuliamo noi, costituisce uno stimolo di riflessione per noi oggi.

I nostri intenti di educare i giovani alla fede pretendono di formare dei credenti che precisamente perché tali, per la luce e la forza della loro fede, diventano agenti responsabili di rinnovamento sociale. Vivono la fede come supporto di un concetto nuovo di «cittadinanza».

Vediamo di riunire alcuni suggerimenti al riguardo. Innanzitutto circa «l'onesto cittadino», e poi circa il «buon cristiano», convinti che i due termini, o i due poli, interagiscono in mutuo interscambio con una circolarità feconda, secondo la sintesi vitale del nostro progetto educativo pastorale.

L'ONESTO CITTADINO

La formazione dell'onesto cittadino esige molti impegni di «nuova educazione». Si apre qui un firmamento culturale in qualche modo inedito. C'è un vero salto di qualità tra l'educazione del secolo scorso e l'educazione attuale. Basta pensare anche solo a due grandi segni dei tempi: la «secolarizzazione» e la «socializzazione».

L'argomento è assai vasto. Pensiamo, per esempio, ai seguenti «temi generatori»: la laicità dei valori temporali, il fatto del pluralismo e della sua interpretazione, la nuova dimensione antropologica della cultura, il progresso delle scienze e delle tecniche, la promozione della donna, l'urbanizzazione, la sensibilità per la mondialità, per la pace, per la giustizia, per i diritti umani, per la liberazione, per la solidarietà, per l'ecologia, ecc. tutti valori che costituiscono un firmamento nuovo nell'ambito dell'educazione.

Giustamente si parla di un cittadino di serie più elaborata: che sarebbe l'«uomo nuovo» della cultura emergente. È un termine ambiguo, questo di «uomo nuovo», perché sembrerebbe sostituire il significato teologico dell'«uomo nuovo» usato da san Paolo. Intanto, però, lo si usa. Bisognerà avvertire che è «nuovo» solo in senso «culturale».

Esso ci può far prendere atto dell'attuale emergenza del fatto educativo, come una delle priorità culturali da curare. Ebbene: la DS offre, al riguardo, alcuni principi di saggezza e una criteriologia di valori permanenti.

Noi concentriamo l'attenzione solo su due aspetti: il cittadino come «*persona*» e il cittadino come «*politico*» (nel senso di membro cosciente e responsabile della «*polis*»).

— *Come «persona».* Il cittadino nella sua dignità di persona («*perfectissimum in natura*»!) riceve luci speciali di verità dalla DS.

È apparso, nella cultura nuova, un firmamento di valori, che qui solo enumeriamo in piccola parte. La dignità umana di ogni cittadino, i suoi diritti e doveri, la sacralità della vita, la centralità della famiglia, l'importanza della libertà religiosa, la specificità e il ruolo della donna, ecc.

La realtà del divenire storico, con gli impensabili eventi di questi ultimi anni, ci parla di «*catastrofe antropologica*» perché non si è rispettata la dignità della persona.

Al centro di questa dignità c'è *la libertà*: un valore da interpretare rettamente, se non si vuole finire fuori strada.

La DS ricorda fortemente, riferendosi alla libertà, che essa — in rapporto con i temi che abbiamo ricordato sopra — non può essere autentica se non è illuminata dalla *verità*. Bisogna quindi assicurare il primato della verità a favore della libertà: il respiro vitale della libertà è la verità; senza di essa decade la dignità della persona.

La DS offre questa verità anche ai non credenti. Si riferisce, infatti, a valori universali dell'uomo accessibili alla ragione; la Chiesa li percepisce bene, con chiarezza, perché li considera partendo dal mistero di Cristo; però di per sé essi appartengono all'ordine temporale. Possono essere capiti anche dai non credenti. La Chiesa così rende un servizio prezioso e necessario alla stessa cultura umana in evoluzione.

Di qui l'importanza di saper lasciarsi illuminare da essa nei progetti della «nuova educazione», se si vuole promuovere adeguatamente la libertà.

— *Come «politico»*. Il cittadino, quale membro responsabile della «polis», ha bisogno di venir illuminato dalla DS nel rapporto «persona e società».

Anche qui l'argomento è assai vasto. Per esempio: l'ambito reale del «bene comune», l'importanza dell'economia e del lavoro, l'indispensabilità della politica, la solidarietà e partecipazione nelle attività della società, il principio di sussidiarietà, la concezione organica della vita cittadina, la validità delle strutture, il ruolo dello Stato e la sua distinzione dalla società civile, la funzione dei partiti e dei sindacati, la proprietà privata e la destinazione universale dei beni, la formazione al dialogo, il pericolo delle ideologie, ecc.

Il «bene comune», dice la *Centesimus annus*, «non è la semplice somma degli interessi particolari, ma implica la loro valutazione e composizione fatte in base ad una equilibrata gerarchia di valori e, in ultima analisi, ad una esatta comprensione della dignità e dei diritti della persona» (CA n. 47).

Uno sguardo attento sulla realtà ci parla oggi di «urgente bisogno di rinnovamento della società». Se c'è una cosa evidente — nell'Europa dell'Est e dell'Ovest e in tutti i continenti — è la necessità di rinnovare la convivenza politica. Se in essa non si rispetta il vero significato del «bene comune», si cade facilmente in qualche totalitarismo (magari camuffato), in espressioni pericolose di statalismo, in certe oligarchie, nell'ingovernabilità...

Al centro dell'attuale preoccupazione di rinnovamento sociale c'è la concezione organica della «democrazia». Ma proprio qui emerge il bisogno della luce della verità, per non cadere in perniciose deviazioni, razionalizzate partendo dall'erroneo assoluto metodologico della maggioranza.

In certi ambienti, infatti, il metodo democratico vale di più della stessa verità: se la maggioranza dicesse che Dio non

esiste, bisognerebbe adeguarsi; se i più determinassero che l'aborto è accettabile, diverrebbe legale, e quindi anche morale.

La DS si erge al di sopra della maggioranza per proclamare la verità, anche quando essa venisse contrariata da pregiudizi ideologici.

La *Centesimus annus* propone una osservazione che ci deve far riflettere parecchio: «Oggi si tende ad affermare che l'agnosticismo e il relativismo scettico sono la filosofia e l'atteggiamento fondamentale rispondenti alle forme politiche democratiche, e che quanti sono convinti di conoscere la verità e aderiscono con fermezza a essa non sono affidabili dal punto di vista democratico, perché non accettano che la verità sia determinata dalla maggioranza o sia variabile a seconda dei diversi equilibri politici. A questo proposito bisogna osservare che, se non esiste nessuna verità ultima la quale guida e orienta l'azione politica, allora le idee e le convinzioni possono essere facilmente strumentalizzate per fini di potere. Una democrazia senza valori si converte facilmente al totalitarismo aperto oppure subdolo, come dimostra la storia» (CA n. 46).

Dobbiamo, dunque, saper usare con competenza la DS per educare oggi alla «cittadinanza». Essa è divenuta davvero uno «strumento necessario».

IL «BUON CRISTIANO»

La formazione del «buon cristiano» esige impegnarsi a fondo nella «nuova evangelizzazione».

Dal Vaticano II in qua c'è un forte ripensamento di tutta la pastorale della Chiesa; la sua missione è l'evangelizzazione, ma bisogna realizzarla in «forma nuova». Lo disse Papa Giovanni XXIII già nel famoso discorso di apertura del Concilio: «Bisognerà attribuire molta importanza a questa for-

ma e, se sarà necessario, bisognerà insistere con pazienza nella sua elaborazione».

Sono passati trent'anni e... stiamo ancora elaborando... con pazienza. Giustamente oggi si parla ormai universalmente di «nuova evangelizzazione». Si vuole formare il cristiano di oggi, quello della cultura emergente, quello che sarà «onesto cittadino» della «polis» attuale e futura, precisamente fondandosi sulla autenticità e sulla luce della sua fede.

La DS è tutta orientata a tradurre nella prassi la dimensione sociale della carità evangelica. Ma qui il livello dell'educazione cristiana si eleva al piano proprio del mistero di Cristo, nell'ordine soprannaturale della fede. È il livello specifico della formazione del «credente», di colui che nel Battesimo ha fatto l'opzione fondamentale per Cristo e si nutre per la sua crescita con l'Eucaristia.

Qui ci si riferisce all'«uomo nuovo» non solo culturalmente, ma anche ontologicamente, in quanto «nuova creatura» pasquale. Si vuol formare il «buon cristiano» stando in rapporto alle esigenze della cultura emergente perché divenga «onesto cittadino» fondandosi precisamente sulla validità e attualità della sua fede.

A tal fine bisognerà saper far maturare due aspetti complementari della sua condizione di battezzato, ossia di «uomo nuovo» sia nella sua tipologia culturale che nella sua novità ontologica di membro vivo del Cristo.

— Il primo aspetto da far crescere nel credente è quello di considerare il mistero di Cristo in Lui stesso, come unico Mediatore e come unico vero Liberatore. Quindi la necessità di incorporarsi a Lui, di confidare in Lui, di vivere di Lui, specialmente attraverso la pratica sacramentale e l'ascolto della sua Parola; Lui è la Verità, anzi, la Via la Verità e la Vita. Lo ha proclamato il recente Sinodo europeo: vogliamo essere «*testimoni di Cristo che ci ha liberati*». Ecco il primo atteggiamento da far maturare nel credente.

— Il secondo aspetto è quello di considerare che l'incarnazione del Verbo ha fatto di Cristo il Secondo Adamo, ossia uno di noi, il nostro Capo, coinvolgendo ogni uomo nell'immenso suo compito storico della salvezza. Siamo noi tutti, insieme con Lui, protagonisti della vera liberazione. Egli non è un nostro delegato, un nostro sostituto, ma il primo, colui che è solidale, che guida e coinvolge i suoi fratelli, perché la salvezza è, in Lui e con Lui, opera di tutti i credenti.

Così il «buon cristiano» è chiamato a integrarsi — in nome di Cristo — in tutti i compiti umani, ad essere «onesto cittadino» sia come «persona» che come «politico». Perché egli è di Cristo, e perché Cristo è venuto a rinnovare l'uomo, quello stesso che Lui aveva creato arricchendolo dei valori propri dell'ordine temporale.

Così la fede del credente è necessariamente chiamata a divenire «energia della storia», di quella di oggi, di quella della cultura emergente, in risposta a tutte le sfide che ci vengono dai segni dei tempi.

Il Verbo, incarnandosi, ha assunto l'uomo procreato da Adamo; non ne ha inventato uno diverso; quello che è stato progettato a «immagine di Dio», secondo il suo divenire nei secoli. Perciò, l'«uomo nuovo» del mistero di Cristo deve saper assumere l'«uomo nuovo» dell'evoluzione culturale di oggi.

Ma qui c'è bisogno di ricordarsi dell'altezza e della natura del livello che ciò comporta. Il nucleo vitale della «nuova evangelizzazione» è il mistero stesso di Cristo: Lui è la suprema novità di tutti i tempi; il Risorto che si è posto al centro della storia e ne è divenuto il Signore.

La recente «Dichiarazione» del Sinodo europeo precisa con chiarezza che «non basta impegnarsi nell'educare ai cosiddetti "valori evangelici", come la giustizia e la pace, ecc. Solo si realizza una vera evangelizzazione cristiana se si annuncia la persona di Gesù Cristo. I valori evangelici, infatti, non si possono separare dallo stesso Cristo; Egli ne

è la sorgente e il fondamento; Egli è il centro di tutto l'annuncio evangelico» (*Declaratio*, n. 3).

Il «buon cristiano», dunque, è un convinto discepolo del Signore e un membro vivo della sua Chiesa, capace di portare la fede al centro delle attuali vicissitudini umane, testimoniando la verità del Vangelo e la forza della grazia della risurrezione. Così vivrà come cittadino, «onesto» in quanto persona e «onesto» in quanto politico «perché» buon cristiano.

Con questa energia di fede saprà promuovere la genuina «laicità» dei valori temporali, testimoniare la verità su cui si fonda la democrazia, dare la dovuta importanza al mondo del lavoro, all'urgenza della solidarietà economica, ecc.

È in questo senso che la DS si presenta oggi come «strumento necessario» di educazione alla fede.

COME METTERE IN PRATICA QUESTA STRENNA NELLA NOSTRA FAMIGLIA?

Vediamo di suggerire alcune iniziative pratiche. Si tratta di continuare un lavoro in cui ci siamo già impegnati, in parte, con la Strenna dello scorso anno.

Le iniziative possono essere molte. Io accenno, a modo di esempio, ad alcune per stimolare la creatività dei gruppi e delle persone.

- a. Nella *Centesimus annus* il Papa usa, riguardo alla DS, anche l'espressione «magistero sociale», come abbiamo detto.

Penso che, come primo impegno, siamo chiamati a irrobustire in noi un duplice significato che possiamo cogliere nella suddetta espressione:

- * quello della «verità» (assicurata dai Maestri nella fede) che ci illumina negli attuali problemi (tanto com-

plessi) della «libertà» umana e della «democrazia» sociale;

- * quello della nostra adesione sincera e attenta al Magistero della Chiesa che ci invogli a conoscerlo, a metterlo in pratica, a difenderlo e a comunicarlo. Non crediate che sia una cosa da poco.

- b. Un altro impegno pratico sarà quello di studiare e assimilare i contenuti profetici della *Centesimus annus*: noi nelle nostre comunità; noi con i laici della Famiglia; noi con i giovani.

C'è una fioritura di buoni commenti al riguardo (anche di alcuni nostri professori dell'Università salesiana). Sarà molto fruttifero saper organizzare giornate di riflessione, non necessariamente a livello universitario, ma con dei competenti, sia su questa enciclica, sia su tutta la DS, tenendo presente che il Magistero rimane aperto anche ad ulteriori interventi.

- c. Formare e formarsi al vero significato del «politico» (in senso del bene comune) e alla corresponsabilità di tutti in esso. Tale tema non deve essere più «tabù» per noi; tuttavia è necessario non confondere la sua plurivalenza e non lasciarsi irretire da mode che possono danneggiare gravemente l'identità della vocazione di ognuno.

Abbiamo degli esempi dolorosi — pochissimi per grazia di Dio! — che ci dicono che l'interpretazione politica nel senso partitico e ideologico, di impegno diretto, snatura la vocazione salesiana.

Però la nostra vocazione senza attenzione alla responsabilità e alla formazione politica non rispetta l'eredità ricevuta da don Bosco: «onesto cittadino *perché* buon cristiano»!

- d. La Strenna invita anche a rivedere e perfezionare il Progetto educativo-pastorale di ogni nostra opera affinché in esso sia fortemente presente la DS.

I programmi di studio, di pastorale e, in particolare, di catechesi devono includere adeguatamente la DS.

La revisione va applicata anche ai programmi di formazione del nostro personale.

- e. La DS ci invita a vincolare di più le nostre presenze con la realtà e i problemi del territorio dove si trovano inserite.

In questo impegno si dovrebbero considerare meglio le possibilità di collaborazione effettiva (magari programmata insieme) dei Gruppi della Famiglia Salesiana presenti nella zona.

- f. È importante pure coinvolgere i giovani in iniziative sociali di servizio concreto. Il Papa lo ricorda spesso ai giovani e benedice in particolare il volontariato.

La DS non sia solo una materia di insegnamento, ma anche un esercizio pratico del modo di essere «onesto cittadino», solidale e intraprendente, precisamente per il fatto di vivere da «buon cristiano», che testimonia con coraggio e sacrificio l'immensa e sconosciuta (purtroppo!) ricchezza del mistero di Cristo.

- g. Un impegno di conversione di mentalità sarà quello di partecipare vitalmente alla liturgia della Chiesa (ascolto della Parola, Penitenza, Eucaristia), vincolandola di fatto con le esigenze concrete della DS.

Nella liturgia si convive con la presenza stessa di Cristo, ci si arricchisce di forze spirituali, si assimila sempre meglio la verità salvifica, si impara a donarsi, ad amare i bisognosi e gli ultimi, ad apportare i propri sforzi al rinnovamento delle persone e della società. Bisognerà saperlo fare concretamente, non per abbassare la liturgia a una semplice preoccupazione sociale, ma per elevare questa al livello del Vangelo della Carità.

Don Bosco, chiamato «santo sociale», ci stimola senza dubbio ad essere coraggiosi e competenti sulle frontiere della «nuova educazione» e della «nuova evangelizzazione», che sono richieste dai tempi.

Cerchiamo di imitarne l'adesione al Magistero e l'ardore apostolico nella prassi.

Domani incomincia l'anno nuovo, l'ora di questa Strenna: cordiali auguri!